

Il governo francese fa propria una delle rivendicazioni arabe

DALLA 1ª PAGINA

De Gaulle: sistemare anche il problema

Rassegna internazionale
La soluzione Dayan

Wilson e Johnson stanno cercando febbrilmente una via di uscita dalla crisi nel Medio Oriente mentre in Israele i gruppi più estremisti dello schieramento politico sembrano aver preso il sopravvento. Una serie di corsi alla soluzione si è così determinata tra Londra e Washington da una parte e Tel Aviv dall'altra. La costituzione del governo di emergenza che include Dayan non ha altro significato, volendo escludere, per ora, il peggio, che quello di esercitare una pressione e anzi un vero e proprio ricatto sulle due grandi potenze che più direttamente si sono impegnate nel sostenere le posizioni di Israele e che hanno contribuito in misura forse determinante a creare l'attuale stato di crisi. O deciderà nel senso che vogliamo noi — ecco in sostanza il gioco di Tel Aviv nei confronti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — oppure ci muoveremo da soli.

E' difficile prevedere come Londra e Washington risponderanno a Israele. Ma si ha l'impressione che difficilmente la risposta si avrà nelle prossime ore. Prima di tutto il Consiglio di Sicurezza, che doveva riunirsi ieri, è stato rinviato a oggi. In secondo luogo il tentativo anglo-americano di dar vita a una sorta di dichiarazione di principio da parte delle « potenze marittime » — dichiarazione che avrebbe dovuto costituire la piattaforma per giustificare un intervento armato — si è arenato. La Francia, il cui governo ha reso noto di aver ricevuto ieri la bozza del documento, ne è tutt'altro che entusiasta. E' tutt'altro che entusiasta ne è il governo italiano. In queste condizioni è probabile che una dichiarazione di tal fatta non venga fuori o che se verrà emessa recherà la firma degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, del Portogallo e dell'Olanda: troppo poco, francamente, perché possa costituire la piattaforma di un interven-

to del « mondo libero » contro l'Egitto.
Da che cosa derivano le difficoltà che si frappongono ad una azione militare multilaterale concertata? La risposta è nei fatti: molti governi atlantici non credono affatto alla pretesa illegalità della azione egiziana non sono quindi disposti a seguire Londra e Washington in una avventura che potrebbe assumere proporzioni gigantesche. Questa è la realtà. Ed è da questa realtà che bisogna partire per valutare l'origine della crisi e le ragioni dell'impasse. Quando De Gaulle, da questa realtà che bisogna partire per valutare l'origine della crisi e le ragioni dell'impasse. Quando De Gaulle, da questa realtà che bisogna partire per valutare l'origine della crisi e le ragioni dell'impasse.

Ma forse è già troppo tardi perché di questo problema si possa parlare in termini pacati. Le notizie che giungono da Tel Aviv sono allarmanti. Prende corpo il sospetto che l'esercito israeliano voglia rompere gli indugi con una puntata offensiva che tenti di scongiurare lo schieramento arabo. Un'azione, in altri termini, analoga a quella tentata nel 1956 e basata, questa volta, su due ipotesi: o un intervento immediato della Gran Bretagna e degli Stati Uniti a fianco di Israele oppure un intervento di una qualche forza che sotto la copertura dell'ONU intervenga a mettere pace in una situazione favorevole a Tel Aviv. Né si da escludere che un tale piano sia stato già concordato tra Tel Aviv, Washington e Londra. E' superfluo sottolineare, ci sembra, l'estrema pericolosità di una tale manovra. Il « conflitto controllato » cui si pensano probabilmente gli estremisti di destra di Tel Aviv non è in realtà niente affatto controllabile. Per poter

ottenere un minimo di risultato, infatti, il piano israeliano dovrebbe comportare il bombardamento di alcune capitali arabe. Ma in questo caso è forte il dubbio che gli arabi accettino di fermarsi. Ed è del tutto evidente che ciò scatenerebbe reazioni a catena che finirebbero con il coinvolgere le grandi potenze. Si tratta, come abbiamo detto, soltanto di un sospetto. Ma esso è tutt'altro che campato in aria. Tutti i giornali, ivi compresi quelli italiani, sono pieni di notizie francamente preoccupanti da Tel Aviv. Preoccupanti al punto che lo stesso schieramento di opinione che si era creato in molti paesi a favore della causa di Israele comincia a vacillare. Molti si rendono conto, infatti, anche tra coloro i quali non hanno accettato la versione del complotto contro la Siria quale origine della crisi, di come sia assolutamente falsa l'idea che la situazione del golfo di Akaba non sia negoziabile. Essa è in realtà perfettamente negoziabile in un quadro che comprenda tutti gli altri problemi in sospeso tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi. E' quanto sostiene la Francia, che pure ha interessi assai considerevoli in Israele. E' quanto sostengono gli uomini più ragionevoli all'interno dello schieramento militare e governativo italiano. E' quanto sostengono gli egiziani dalle colonne dell'« Ufficio Al-Ahram ». E' quanto, infine, sostengono le forze moderate all'interno dello stesso Stato di Israele.
Ma è ancora possibile, allo stato delle cose, il negoziato? Non vogliamo dare una risposta. Ma è certo che se i gruppi estremisti di Israele avranno il sopravvento definitivo e agiranno di testa loro dopo aver respinto qualsiasi invito alla ragionevolezza, sarà davvero molto difficile chiudere gli occhi davanti alle loro terribili responsabilità.

Alberto Jacoviello

dei profughi di Palestina

Ribadite l'equidistanza tra arabi e Israele - Freddezza verso le proposte inglesi e americane sul golfo di Akaba

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2. Il Consiglio dei ministri francese è tornato a occuparsi della situazione nel Medio Oriente, nella riunione odierna, presieduta da De Gaulle, che era tornato a Parigi da Venezia, ieri sera. Il comunicato del governo è rilevante, per le posizioni politiche che la Francia assume nei confronti della crisi, e che si basano su queste scelte: a) mantenere una stretta equidistanza tra Israele e Egitto; b) il primo, tra questi due stati, che aprisse le ostilità non avrebbe né l'appoggio della Francia; c) invito alle altre tre grandi potenze di ricercare la soluzione della crisi, e insistenza per la convocazione di un incontro a quattro; d) per la Francia, i problemi da affrontare, sulla base di decisioni internazionali, sono tre: quelli della navigazione nel golfo di Akaba, dei profughi palestinesi, e delle relazioni tra Israele e gli Stati vicini. L'accento alla situazione dei profughi di Palestina — argomento che gli egiziani hanno posto più di una volta alle origini della crisi — significa che Parigi assume come valido un tale dato.
Il portavoce del governo, Gorse, ha riferito in questi termini le dichiarazioni di De Gaulle in Consiglio dei ministri: « La Francia — ha affermato il generale — non è impegnata a nessun titolo né in alcun

modo con nessuno degli stati in causa. La Francia considera che ciascuno di questi stati ha il diritto di vivere. Ma essa ritiene che la peggior cosa sarebbe l'apertura delle ostilità. Pertanto, lo stato che per primo e in qualsiasi luogo ricorresse alle armi non avrebbe né la sua approvazione, né a maggior ragione il suo appoggio.
« La Francia — ha proseguito De Gaulle — ribadisce la proposta già formulata, cioè di regolare i problemi posti dalla navigazione nel golfo di Akaba, dalla situazione dei profughi palestinesi e dalle condizioni di vicinanza degli stati nel Medio Oriente, attraverso un negoziato. Tali questioni debbono essere completamente sistemate attraverso decisioni internazionali. Le decisioni debbono essere procedute da un'intesa fra le quattro potenze che sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. E a questo proposito la Francia mantiene la proposta avanzata al riguardo il 21 maggio.
« Il ministro dell'informazione ha aggiunto che il suggerimento di un incontro a quattro è stato accettato dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. « La Unione Sovietica s'è pronunciata in maniera sfumata e cortese, ma in sostanza negativa, ha detto Gorse, circa la opportunità di incontrarsi con gli Stati Uniti nelle circostanze attuali, ma la risposta sovietica non è negativa in merito al proseguimento dei contatti ». La proposta di una riunione quadripartita ha offerto almeno l'occasione, secondo Gorse, di una ripresa di contatti con il governo sovietico. « Tutte le potenze interessate, e quindi l'Unione Sovietica, — ha concluso il portavoce — sono unanimi nel sollecitare moderazione da parte di Israele e dei paesi arabi ».
« Altro elemento politico interessante per definire la posizione francese è dato dalla fredda accoglienza fatta da Parigi alla proposta di « dichiarazione comune delle potenze marittime circa la navigazione nel golfo di Akaba », presentata dagli USA e dalla Gran Bretagna. Il progetto, che era stato consegnato ieri pomeriggio dagli ambasciatori degli USA e dell'Inghilterra al segretario generale del Quai d'Orsay, è stato evidentemente subito messo allo studio dal governo francese che ha già dato ad esso una sfiduciatissima risposta, attraverso il portavoce, in questo modo: « La dichiarazione comune che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti intendono far fare alle potenze marittime non rientra nel progetto della riunione a quattro auspicata dalla Francia, e non farebbe progredire sensibilmente la situazione ».
« Una fonte ufficiale vicina al governo, subito dopo la pubblicazione del testo della dichiarazione presidenziale, si è sentita obbligata a dare ulteriori precisazioni, evidentemente in seguito alle negative reazioni che la neutralità francese ha suscitato, in alcuni ambienti politici e intellettuali francesi, favorevoli ad Israele. « La dichiarazione del generale De Gaulle sulla posizione della Francia rispetto alla situazione nel Medio Oriente, afferma il comunicato ufficiale, susciterà forse qualche delusione nei sostenitori di Israele. Ma essa è del tutto coerente con la politica ripetutamente enunciata dal presidente. « La dichiarazione di De Gaulle sulla posizione della Francia rispetto alla situazione nel Medio Oriente, afferma il comunicato ufficiale, susciterà forse qualche delusione nei sostenitori di Israele. Ma essa è del tutto coerente con la politica ripetutamente enunciata dal presidente. « La dichiarazione di De Gaulle sulla posizione della Francia rispetto alla situazione nel Medio Oriente, afferma il comunicato ufficiale, susciterà forse qualche delusione nei sostenitori di Israele. Ma essa è del tutto coerente con la politica ripetutamente enunciata dal presidente. »

Loris Gallico

Il premier inglese da Johnson

Wilson non esclude il ricorso alla forza

La « dichiarazione delle potenze marittime » non ha ancora forma definitiva — Ammessa la volontà di pace dell'URSS

WASHINGTON, 2. Il primo ministro inglese, Wilson, è giunto con il presidente Johnson e i preannunciati colloqui sulla situazione nel Medio Oriente e su « altri problemi internazionali ». Wilson giunse da Ottawa, dove aveva avuto analoghe consultazioni con il premier canadese, Pearson.
Un portavoce della Casa Bianca ha già tardi affermato che questi contatti avvennero « sulla base dei principi della dichiarazione fatta dal presidente Johnson il 23 maggio », dichiarazione che, come si ricorderà, contestava la legalità del blocco egiziano nel Golfo di Akaba e definiva quest'ultimo « una via marittima internazionale ». Nella stessa occasione, Johnson aveva prospettato un'azione americana contro la RAU.
« Circa il modo in cui si conta di realizzare quest'operazione », il portavoce non ha detto nulla, e ha definito « illazioni » le versioni della progettata dichiarazione delle potenze marittime, pubblicate dalla stampa. Il documento, infatti, non avrebbe ancora forma definitiva. Secondo i giornali, esso conterebbe dei seguenti punti: dichiarazione che il Golfo di Akaba è una via d'acqua internazionale e che la navigazione in esso non è soggetta a restrizioni; proclamazione da parte dei firmatari, dell'intento di usare del presunto « diritto di transito », impegno di « cooperare » per realizzare il libero passaggio dei vecchi immigrati dalla Russia zarista e i nazisti emigrati dalla Germania nazista, i quali sono numerosi in Israele. L'entrambi i casi coloro che emigravano in Palestina furono i deboli (traduzione esatta della parola Karab ma) che non avevano nessun mezzo per mettersi al sicuro nella loro patria e per aprirsi la strada verso migliori destini in Paesi più grandi, come invece fu il caso per esempio del celebre scienziato Einstein, che emigrò dalla Germania nazista e fu accolto a braccia aperte dagli USA.
« Furono i deboli che emigrarono in Palestina, e i deboli imparano dai loro torti più di quanto imparino coloro che li aiutano a liberarsene. Il loro aiuto, però, non può essere che un mezzo per far diventare despota della azione politica israeliana, e che per essere imparziale bisogna dire che ciò fu la conseguenza della natura delle cose e della necessità per molte ragioni: tali ragioni sono che Israele è circondato da una ostilità araba assoluta, gli abitanti di Israele sono pochi e le eventualità del loro aumento sono poco incoraggianti, come lo prova il fatto che a vent'anni dalla creazione del loro Stato non sono più di due milioni e che negli ultimi anni il numero di coloro che lasciano Israele ha superato il numero degli immigrati, soprattutto nel campo degli ebrei. « Il loro aiuto, però, non può essere che un mezzo per far diventare despota della azione politica israeliana, e che per essere imparziale bisogna dire che ciò fu la conseguenza della natura delle cose e della necessità per molte ragioni: tali ragioni sono che Israele è circondato da una ostilità araba assoluta, gli abitanti di Israele sono pochi e le eventualità del loro aumento sono poco incoraggianti, come lo prova il fatto che a vent'anni dalla creazione del loro Stato non sono più di due milioni e che negli ultimi anni il numero di coloro che lasciano Israele ha superato il numero degli immigrati, soprattutto nel campo degli ebrei. »

Studente ucciso a Berlino Ovest durante una manifestazione contro lo Scià

BERLINO, 2. Cinquecento studenti persiani residenti a Berlino ovest hanno manifestato con forza di fronte al teatro dell'Opera, dove stavano entrando lo Scià e l'imperatrice, in visita nella Repubblica federale tedesca. La polizia si è scatenata con estrema violenza contro i giovani. Un dimostrante è stato ucciso e altri 30 feriti. Una quarantina di giovani sono stati arrestati. Non si hanno particolari sulla decisione della polizia di Teheran contro il movimento democratico, e particolarmente contro gli studenti.
Nel giorno scorso, altre decise manifestazioni contro il monarchico iraniano erano state organizzate a Monaco. La polizia di Berlino Ovest, si era preparata a intervenire in forze, con idranti e camionette.

Appelli di Bertrand Russell e a Eshkol e a Nasser

LONDRA, 2. Il filosofo Bertrand Russell ha rivolto un appello a Israele perché riconosca i diritti dei profughi arabi della Palestina e alla RAU perché discuta la questione della navigazione nel golfo di Akaba. Russell ha inviato un messaggio al primo ministro israeliano Eshkol e un altro al presidente egiziano Nasser.
Russell chiede a Eshkol: « E' forse il non riconoscimento dei diritti degli arabi della Palestina ad aver determinato l'attuale situazione di Israele? ». Il filosofo fa quindi appello a Israele perché riconsideri la sua politica palestinese.
Nel telegramma a Nasser egli afferma che non vi sono prove che « gli alleati imperialisti di Israele vogliono la guerra » ed aggiunge: « lo sollecito urgentemente a mostrare la sua volontà di negoziare il libero passaggio nel stretto di Tira ». Particolarmente se Israele si mostrerà pronta a riconsiderare la sua politica verso gli arabi della Palestina. »

A Londra si temono i rischi di uno scontro

Nostro servizio

LONDRA, 2. Londra ha atteso oggi, con malcelato timore, i risultati dell'incontro fra Johnson e Wilson a Washington. Si sa che è solo una questione di tempo. Israele dice di non essere disposta a pazientare oltre, ed esige dagli anglo-americani un'azione che ne soddisfi, sul piano strategico, il desiderio di rivalsa contro l'Egitto; altrimenti, è intenzionata a farlo da sola, con una iniziativa bellica unilaterale che Tel Aviv ritiene di aver ormai troppo a lungo rinviata.
L'Inghilterra non sottovaluta affatto l'estrema serietà della minaccia. Una nota di pessimismo sembra essersi progressivamente impadronita degli ambienti ufficiali, e degli Stati Uniti, ed ha ora con questi ultimi un piano di conseguenze — in ogni caso — sovrano di incalcolabile pericolosità. La corrente di opinione egiziana più estrema, in Inghilterra, vorrebbe spingere all'avventura, il suo senso del realismo lo fa avvertito dei rischi terribili che corrobberebbe, anche nel caso riuscisse a contenere lo scontro. La posizione dell'Inghilterra è assai vulnerabile. Se la situazione peggiora si troverebbe infatti esposta, più di qualsiasi altro paese, alle contromisure del blocco arabo solidale: la sospensione delle forniture di carbone e la possibile conversione in oro di grosse quantità di sterline. Anche i tradizionali « clienti » degli inglesi, come gli sceicchi di Kuwait (che detengono forti riserve di valuta presso la Banca d'Inghilterra) non hanno esitato a dichiarare il loro pieno appoggio agli Stati arabi.

L'esecutivo del Consiglio nazionale delle chiese, che comprende 34 chiese protestanti ed ortodosse, ha approvato a schiacciata maggioranza alcune risoluzioni con cui si chiede che si arrivi ad un regolamento della guerra venuta a partire dalla liquidazione dei bombardamenti americani sulla RDV, e della crisi del Medio Oriente.
L'esecutivo chiede, a questo proposito, un accordo tra arabi ed Israele in merito ai diritti degli arabi di Palestina ed il riconoscimento dello Stato di Israele da parte dei paesi arabi.

Leo Vestri

Per la loro politica aggressiva nel Medio oriente

Rinnovate accuse sovietiche a Stati Uniti e Inghilterra

Solo la moderazione degli arabi ha impedito finora lo scoppio di un conflitto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. Il consenso che sembra Washington abbia già dato alla proposta di Brown per un blocco marittimo contro la RAU, l'arrivo nel Mar Rosso di navi da guerra americane, i toni — inequivocabilmente razzistici — raggiunti dalla campagna antiaraba scatenata per distrarre l'opinione pubblica dalla guerra aggressiva in corso nel sud-est asiatico e per preparare spedizioni punitive contro la RAU e la Siria, sono tutti fatti che indicano come la situazione nel Medio Oriente rimanga estremamente pericolosa. Se il peggio non è sin qui accaduto — si fa notare a Mosca — è solo perché i dirigenti dei paesi arabi hanno mantenuto fino ad ora nervi d'acciaio e hanno saputo, concesso in primo luogo sull'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, rinsaldare e allargare la loro unità attorno ad una piattaforma che si caratterizza per il fatto che in primo luogo viene posta la necessità di impedire un conflitto militare in questa parte del mondo.

Si tratta di un documento — scrive — che tiene conto del rapporto presentato da U Thant giacché contiene la proposta di rimettere in funzione la commissione mista istituita fra i due paesi dopo la « guerra di Suez ». A Mosca si registra così un soddisfacimento il fatto che il progetto egiziano, moderato e realistico, tende a ristabilire la situazione precedente l'aggressione tripartita del '56, a ridare valore e attualità alle clausole dell'armistizio raggiunto allora fra la RAU e Israele prima di trasferirle in un « ponte » di pace. La crisi può dunque essere risolta se i dirigenti di Israele rinunceranno ad ogni misura militare contro i paesi vicini bandendo « il problema del Medio Oriente » e quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperialismo e i grandi monopoli petroliferi. Queste forze preoccupate davanti alle profonde trasformazioni politiche e sociali che si sono prodotte e si producono nel mondo arabo sono oggi le uniche ad essere interessate ad un conflitto militare ». Ma i popoli arabi e quelli di Israele quale interesse hanno ad uno scontro? « Il problema del Medio Oriente è quello di aprire gli occhi di fronte alla realtà di un movimento nazionalista arabo che ha preso coscienza dei suoi legittimi diritti. L'epoca della « politica delle cannoniere » è davvero finita. « I circoli imperialistici occidentali — leggiamo nell'ultimo numero di Za Rubegom — e gli estremisti di Israele vogliono frenare il processo all'unità dei paesi arabi, rendere meno efficace le loro azioni contro l'imperial